

Convenzione Stato-Rai, patto fino al 1994

ROMA. Il consiglio dei ministri ha approvato ieri la nuova convenzione Stato-Rai che resterà in vigore per 6 anni. Il rinnovo è giunto dopo una lunga serie di proroghe. Benché avesse ricevuto i prescritti pareri favorevoli - compreso quello della commissione parlamentare di vigilanza - il testo della nuova convenzione è stato sottoposto a numerosi attacchi diventati esso stesso oggetto di conflitti e patteggiamenti tra i partiti della maggioranza e nell'esecutivo. Contro la convenzione si era scagliato il gruppo Berlusconi che, come altri, esigeva che la convenzione non fosse rinnovata sino all'approvazione della nuova legge di regolamentazione per il sistema televisivo: contraria al rinnovo anche la Federazione delle radio e tv private, che ieri ha rinnovato le critiche per bocca del presidente Rebecchini, il quale ha preannunciato azioni contro la decisione del Consiglio dei ministri.

Più insidiosi sono apparsi gli attacchi dell'Iri e delle sue società che operano nel settore delle telecomunicazioni, delle sue lobbies interessate a espropriare la Rai dei suoi impianti di trasmissione e di conseguenza, di tutte le sperimentazioni e la gestione dei nuovi sistemi di trasmissione e dei nuovi servizi. Da ultimo si era tentato di bloccare l'estensione del segnale di Rai-uno. Che dal testo ultimo approvato dal Consiglio dei ministri pur subisce una penalizzazione. Mentre prima si diceva che il segnale di Rai-uno doveva essere esteso almeno all'85 del paese, ora si prescrive che esso possa essere portato almeno all'85%. Sul resto, invece, la Rai sembra averla spuntata. In una dichiarazione, il presidente Manca replica anche a chi ha osteggiato il rinnovo della convenzione. La cui firma - dice Manca - «fissa una cornice di certezza in cui il servizio pubblico potrà meglio sviluppare la propria iniziativa d'impresa; si attribuiscono alla Rai non privilegi ma impegnativi obiettivi d'interesse pubblico e nazionale da conseguire in un contesto di crescente competizione internazionale e di innovazione tecnologica. È un passo avanti verso un equilibrio sistemico, che deve fondarsi su chiari diritti e doveri di tutti i soggetti. Mi auguro - conclude Manca - che presto questo quadro di certezze sia completato dalla legge di regolamentazione e dalla adozione di un meccanismo di ripartizione delle risorse che permetta alla Rai di programmare la propria crescita». Sottoscrizione anche da parte del ministro Rosa Jervolino Russo, per quelle norme che prevedono la trasmissione gratuita di messaggi di utilità sociale e campagne di rilevante interesse, ai problemi come la tossicodipendenza, le donazioni di organi e di sangue, le iniziative di solidarietà.

Intanto, per quel che riguarda il disegno di legge per la tv, il sen. Bernardi (Dc), presidente della commissione competente, ha confermato che il 3 agosto il sen. Goffari (Dc) svolgerà la relazione per riprendere a fine settembre con l'indagine conoscitiva.

Aumentano Iva, ticket e gasolio. Dopo settimane di polemiche tra i ministri il governo ha varato ieri la manovretta che rastrella 1800 miliardi per l'88

La prima «stangatina» di De Mita

Il governo ha aumentato l'Iva su elettrodomestici, automobili, generi di abbigliamento e di arredamento; ed ha elevato, estendendoli, i ticket sulle medicine. Inoltre ha aumentato di 50 lire al litro il prezzo del gasolio (di conseguenza, aumenterà anche il metano); il tutto per rastrellare quest'anno all'incirca 1800 miliardi. Un insieme di provvedimenti «odiosi» che rinnovano la solita stangatina di agosto.

NADIA TARANTINI

ROMA. La fonte è, come si dice, insospettabile. È Carlo Donat Cattin, ministro della Sanità, a definire «tendenzialmente odiose» le misure appena prese a palazzo Chigi, anche con la sua firma. Allora perché ha accettato di siglare gli «odiosi» ticket? «Ho ricevuto forti pressioni», confessa alle tre del pomeriggio, sotto le arcate di palazzo Chigi, «dal ministro del Tesoro e dal presidente del Consiglio». «Avrei bisogno di 6-7 mila miliardi di aggiunte con aria secca, e mi danno 300 miliardi con una misura che sicuramente colpisce le fasce più deboli della popolazione...».

È il gioco dei ricatti incrociati all'interno del governo che ha paralizzato qualsiasi reale «manovra» economica; ed ha partorito l'ennesima stangalina del 1° agosto. Le nuove imposte sul gasolio e sul metano, l'aumento dell'aliquota Iva che da sola dà il 30% del gettito, quella del 18% (che passa, secondo previsioni, a 19) sono scattate



Carlo Donat Cattin, ministro della Sanità, parla con i giornalisti dopo la riunione del Consiglio

La stangalina d'estate, però - ha tenuto a ribadire più volte Emilio Colombo, ministro delle Finanze, in una tempestiva conferenza stampa - guarda al 1989 e si lega al futuro prossimo, al Consiglio dei ministri del 5 agosto. Intanto, già ieri è stato preso (con un disegno di legge) un altro provvedimento abbastanza vessatorio, che riguarda l'apertura della partita Iva. Attualmente è gratuita. Dal 1° gennaio '89 non sarà più così: pagheranno 100 mila lire l'anno tutti i singoli (vecchi del 18% e utenti dell'Iva), 250 mila lire l'anno le associazioni tra professionisti, gli en-

ti, le società non iscritte nel registro delle imprese. È un rastrello da 7-800 miliardi l'anno, sempre garantiti come la tassa di circolazione, ormai diventata tassa di possesso. Infine, il governo ha aumentato (da 15 a 19 lire per kWh) la cosiddetta «addizionale Enel» per i Comuni. Scatta, retroattiva dal 1° luglio.

Ieri il governo ha anche emanato l'attesa direttiva sulla spesa», chiesta a gran voce dai repubblicani e che, in una nota diffusa già ieri sera, «La

Voce Repubblicana» definisce solo «il primo passo». Da qui alla fine dell'anno, comunque non prima che scatti la nuova Finanziaria, «i ministri - recita la direttiva del Consiglio - non assumeranno ulteriori impegni di spesa né stipuleranno contratti esclusi i lavori in corso e i lavori di manutenzione straordinaria. Autolimitazione preventiva del ministro della Funzione Pubblica, Paolo Cirino Pomicino: su una proposta, il Consiglio ha bloccato da qui a Capodanno le

risparmierà in questo modo: il ministro della Difesa Valerio Zanone, comunque, in linea con il suo partito ha voluto fare il primo della classe: «Ho già tagliato - ha dichiarato uscendo dal Consiglio - 500 miliardi sul 24.500 per la Difesa, più del 3% chiesto dalla Commissione Steve...»; i soldi - si è lamentato a questo punto non mi bastano io neppure per il mantenimento dello strumento militare». Soddisfatto si è dichiarato il ministro delle Finanze, Emilio Colombo. Ha spiegato la rinuncia all'aumento della prima aliquota dell'Iva, che avrebbe inciso per lo 0,70 sui prezzi (il provvedimento di ieri incide per lo 0,20%). Ha insistito sul fatto che venerdì scorso, con i quattro preannunciati disegni di legge fiscali (Irfel, anti-elusione, anti-evasione e nuova normativa per gli autonomi) si completa un disegno gradito anche ai sindacati. Ma i sindacati, invece hanno subito protestato contro le misure varate. Perché? «C'è da discutere, da discutere...».

Il governo ha ulteriormente spremuto l'automobilista: dalle nuove imposte su gasolio e metano ricaverà 590 miliardi quest'anno, 1.420 nel 1989. La nuova Iva al 19% (con un solo punto di aumento) significa 2.300 miliardi in ragione d'anno, 707 da qui al 31 dicembre. Della nuova tassa di concessione sui registri Iva e dell'addizionale Enel si ricaveranno in un anno, un miliardo di miliardi (nel 1989).

Il sindacato accusa: «Misure indiscriminate»

Cgil, Cisl e Uil commentano negativamente le decisioni del governo: «Sono il frutto evidente delle difficoltà che dividono la maggioranza»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quel che la Fiat aveva diviso, il governo ha riunito. La «manovretta» d'estate di De Mita ha avuto come effetto quello di rafforzare la (ritrovata) unità sindacale. Dice Lucio De Carlini, segretario della Cgil: «C'è da essere delusi e preoccupati di fronte a queste prime decisioni governative. È enorme lo scarto tra le cose da fare, quelle chieste dal sindacato e le scelte del governo». Dice Giuliano Caszula, anche lui segretario Cgil, socialista: «Il rinvio sta diventando un metodo di governo». Dicono Marini e Crea, i numeri uno e due della Cisl: «...resta fermo il nostro dissenso sulla parte della manovra che il governo intende varare prima delle ferie». E infine, il parere di Walter Galbusera, segretario della Uil (che certo non può essere accusato di nutrire «simpatie» per l'opposizione al governo): «Com'era prevedibile i provvedimenti, nati sotto il segno dell'urgenza, non sfuggono al limite dell'improvvisazione e della disorganicità. Insomma, le tre confederazioni nel giudicare l'aumento di un punto dell'Iva, la reintroduzione dei ticket e l'aumento dei prodotti petroliferi, sono tornate ad usare lo stesso linguaggio. Tanto che Cgil, Cisl e Uil ieri pomeriggio sono riuscite ad elaborare un documento unitario sul comportamento del governo, cosa che non accadeva a memoria di cronista. E i toni della nota unitaria sono durissimi. Le misure economiche approvate da De Mita e i

alcune associazioni imprenditoriali e professionali. Per tutti valga la nota della Confesercenti: «Colpire il settore petrolifero per tappare i buchi di mostra l'assoluta incapacità - c'è scritto nel documento dell'associazione - del governo De Mita di adottare manovre economiche organiche ed intelligenti». Schierata all'opposizione di De Mita, in questo caso anche l'Unione consumatori: «L'aumento dell'aliquota del 18% è la più deleteria perché grava sulla stragrande maggioranza dei beni, con la conseguenza che si sarà una raffica d'aumenti, che peseranno, ovviamente, sulle tasche dei cittadini».

Il fronte dei no», dunque è assai vasto. Ma fin qui ha prodotto solo parole. Dure, ma pur sempre «parole». Un limite che il sindacato vuole superare. Lo fa capire De Carlini alla fine della sua dichiarazione: «Con un governo che non sembra voler affrontare sul serio il confronto, il sindacato si sta preparando alla scadenza di settembre (quando ricomincerà il negoziato con De Mita). Cgil, Cisl e Uil, insomma, non andranno «accomodanti» a palazzo Chigi.

il decreto che elenca i farmaci delle tre fasce: i «salvavita», esenti da ticket; quelli che passano dall'attuale percentuale in cifra fissa al 20% sul prezzo della confezione; quelli che pagheranno ben il 40% di ticket; è stato preannunciato che si tratta dei famosi «farmaci inutili», che dal lontano 1984 si volevano depennare dal prontuario terapeutico (e non ci si è mai riusciti). Intanto (e in attesa del prossimo contratto) per complicare ulteriormente le cose ai cittadini il ministro della Sanità ha ieri «depenato» dalla convenzione tra Stato e medici due articoli, che autorizzavano prestazioni e interventi specialistici ambulatoriali del medico generico, a carico del Servizio sanitario nazionale. Insomma il medico generico potrà solo «genicamente» visitare e se nel suo studio ha elettrocardiografo e altri strumenti di diagnosi e cura, le farà pagare.

E sulla sanità ticket fino al 40%

ROMA. «Che ne faccio di 300 miliardi, che ho un «buco» di 6-7 mila», si sfoga sottovoce con un cronista amico il ministro della Sanità, Donat Cattin. Da buon piemontese, ha lasciato intendere, ha pronunciato un suo, più o meno storico, «obbedisco». Ma i ticket sulle medicine non gli vanno giù. «Sono tendenzialmente odiosi», dice preoccupato delle reazioni che, inevitabilmente, si scaricheranno su di lui. Eppure il ministro della Sanità non è un «agnellino». Pochi giorni or sono proprio lui ha teorizzato il passaggio di buona parte delle prestazioni dall'assistenza diretta a quella indiretta. E sarà vero che con tutto questo odioso giro di vite su una necessità non contrattabile, la malattia, lo Stato ci risparmia solo 300 miliardi? Il conto potrà essere fatto meglio quando, nei prossimi giorni, Donat Cattin emanerà

Parlamento, un anno all'insegna dei decreti



Il primo anno della decima legislatura è stato caratterizzato dall'enorme invadenza dei decreti legge. L'ufficio stampa della Camera ne ha contati ben 123, vale a dire più del doppio del corrispondente periodo della passata legislatura (54). Dal consuntivo dell'anno parlamentare reso noto ieri a Montecitorio, emerge anche una leggera diminuzione dei provvedimenti approvati (259 contro i 263 del primo anno della nona legislatura), e delle «sasse» scature dalla Camera (166 contro 173). Le ore complessive di riunione sono state 638. Il governo ha risposto in forma scritta in assemblea a 2259 interrogazioni su 7695 presentate. Anche al Senato i decreti legge sono stati approvati in tutto 97 pervenuti a Palazzo Madama non sono stati approvati in tutto 60.

Si della Camera alla riforma della legge finanziaria

Con 362 voti favorevoli, 95 contrari e 16 astenuti la Camera dei deputati ha approvato ieri la riforma della legge finanziaria. A favore hanno votato i gruppi della maggioranza, il Pci, i socialisti e i radicali, mentre gli indipendenti di sinistra si sono astenuti. Il provvedimento dovrà tornare all'esame del Senato, in seguito alle modifiche apportate dalla commissione Bilancio della Camera rispetto al testo approvato precedentemente a Palazzo Madama.

Festeggiato il primo compleanno del gruppo verde

Per il capogruppo alla Camera, Gianni Maltori, la vittoria più significativa è stata quella nel referendum antinucleare. Per Massimo Scialoja, «è importante il fatto che si stia facendo strada, anche negli altri gruppi parlamentari. La convinzione che il nostro sistema industriale va riformato in senso ecologico». Sergio De Andreis ricorda invece lo stop imposto al «decreto Enichem». Anna Procacci la manifestazione e il disegno di legge sul randagismo... e così via. Il bilancio del primo anno di attività del gruppo parlamentare verde è stato fatto ieri a Roma, in un incontro-festa con la stampa in un ristorante sul Tevere. Fra gli impegni futuri, oltre alle vertenze per la chiusura delle fabbriche a rischio, una proposta di legge costituzionale per inserire la tutela ambientale fra i principi fondamentali della Carta.

Due donne guidano la giunta di sinistra a Dorgali

Una giunta di sinistra Pci-Psi-Psdi, fortemente caratterizzata dal femminile è stata eletta a Dorgali, l'importante centro costiero della provincia di Nuoro dove a fine maggio si è votato per il rinnovo del Consiglio comunale. Sindaco è la socialista Vannina Mulas, vice sindaco la comunista Pina Miele. La nuova giunta è composta per metà (tre su sei) da donne.

10 anni dopo Genova ricorda l'ex sindaco Gelasio Adamoli

Questa mattina alle 10 e 30, nell'aula consiliare di palazzo Tursi, sarà ricordato Gelasio Adamoli, il sindaco comunista «della ricostruzione» scomparso dieci anni fa. Alta cerimonia interverranno il sindaco Cesare Campari, Giorgio Doria, Fulvio Cerofolini, Lazzaro Maria De Bernardis e Alberto Bemporad. Adamoli, primo cittadino dal 1947 al 1951 e per lunghi anni leader dell'opposizione comunale, nonché parlamentare e segretario dell'associazione Italia-Unità, ha lasciato un profondo ricordo nei genovesi per il grande impegno profuso per la crescita sociale e culturale del capoluogo ligure.

Nel Pci bisogna superare l'unanimità dice Cossutta

Un'intervista al settimanale Panorama. «L'unità politica - afferma ancora Cossutta - non serve più. Il vizio dell'unanimità è un vizio da superare: so benissimo che c'è bisogno di unità, ma è illusorio pensare di prevenire alla sintesi saltando a piè pari il confronto tra tesi e antitesi».

Montecitorio, Rognoni presidente della commissione Giustizia

Il democristiano Virginio Rognoni è il nuovo presidente della commissione Giustizia della Camera. È stato eletto ieri a maggioranza, in sostituzione del suo collega di partito Giuseppe Gargani, dimessosi dalla carica mercoledì scorso per «concentrare» i suoi impegni nella segreteria politica dello scudo crociato. Rognoni ha riportato 16 voti su 28. 7 voti sono andati a Vladimiro (Pci) e a Finocchiaro (Pci), mentre le schede bianche sono state 4.

PAOLO BRANCA

Dibattito in commissione, Andreotti e Zanone non si presentano

F16, il Pci critico con il governo «Occorre rivedere la decisione presa»

Il governo ha fatto di tutto, ieri alla Camera, per cercare di evitare un nuovo confronto sulla questione degli F16 alla luce delle recenti proposte di Gorbaciov. Alla fine il presidente della commissione Esteri, il dc Flaminio Piccoli, ha imposto la presenza almeno del sottosegretario alla Difesa, Pisanu, che non si è sblancito. Rubbi (Pci): «È necessaria e possibile una trattativa specifica».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il dibattito era stato sollecitato da più parti: ministri, radicali e verdi) in seguito appunto alla novità introdotta a Varsavia da Gorbaciov con la dichiarata disponibilità a ritirare una forza militare equivalente in cambio della non attuazione del deciso trasferimento in Italia dei 79 bombardieri strizzati dalla base spagnola di Torrejon. Piccoli, di cui sono note le riserve sulla dislocazione degli F16 in Italia, aveva chiesto che a rispondere venisse Andreotti. Primo rifiuto. Allora vengano Zanone. Nuovo rifiuto,

Vienna. Grande irritazione in commissione per un approccio tanto burocratico da parte del governo ad una effettiva novità che tale è stata considerata ovunque e da chiunque. Il radicale Rutelli ha colto bene la situazione nel rievare che «l'Italia ha le carte per giocare un ruolo nel disarmo in Europa e non le vuole giocare». Dal canto suo Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali della direzione comunista, ha rilevato che la proposta Gorbaciov va nella stessa direzione di esigenze avanzate dal Pci, dal Psi e anche dal governo. Si è insomma prodotta quella situazione che da più parti era stata invocata nel precedente dibattito parlamentare al fine di giungere alla revisione o all'annullamento delle decisioni già adottate, ovvero per rendere operante la cosiddetta formula della dissolvenza. In replica a Pisanu, Rubbi ha avvertito che sarebbe puramente prete-

roporto di Isola Capo Rizzuto, nel crotonese. Conclusione: «La novità della situazione è tale che è concretamente possibile evitare il trasferimento in Italia degli F16 e contemporaneamente rafforzare la reciproca sicurezza e imprimere nuovi impulsi al processo di distensione e di disarmo in Europa». A conclusione del dibattito, un intervento tanto secco quanto polemico dello stesso presidente della commissione Esteri. Lon. Piccoli ha pregato il sottosegretario Pisanu di riferire al governo «la serietà degli argomenti emersi dal dibattito»; ed ha rilevato che la questione degli F16 in relazione alle proposte di Gorbaciov «è degna di ulteriore, attento esame sul piano parlamentare». «E dico questo non solo da presidente della commissione - ha aggiunto pesando le parole - intendo riproporre la questione anche nelle più alte sedi del mio stesso partito».

Incontro con la stampa prima della pausa estiva

La Iotti conferma: un tribunale processerà Darida e Nicolazzi

Nilde Iotti ieri l'ha detto con molta chiarezza: l'aver fissato per fine ottobre la seduta comune del Parlamento per il «processo» agli ex ministri Nicolazzi, Darida e Vittorino Colombo ha il solo scopo di consentire che diventi operante la riforma costituzionale che liquida l'Inquirente. Il giudizio sull'operato dei protagonisti dello scandalo sarà così espresso dalla giustizia penale ordinaria.

Consiglio («uno dei punti più delicati per un nuovo e più corretto rapporto tra i poteri dello Stato») e di quella della Finanziaria. Risultati poi sottolineati anche da Giovanni Spadolini. Il presidente della Camera si è detta, infine, certa che con la ripresa autunnale verrà rapidamente esaminata e varata anche la riforma dei poteri locali, com'è nelle legittime attese di tanti amministratori. Infine, i rapporti con la stampa. A Nilde Iotti vi ammette («anche se è necessaria maggiore attenzione da parte dei giornalisti non agli episodi di colore ma alla sostanza di quel che facciamo»), la conferma che con la ripresa autunnale la sala stampa raddoppierà le sue dotazioni tecniche e logistiche. E il presidente della stampa parlamentare Enrico Foschi ha annunciato che le tre nuove sale saranno intitolate a tre politici-giorna-